SOPRA

IL CODICE ARABO

SULLE PALME

ILLUSTRAZIONI

DEL CAV. PROF. S. CUSA

allegato alla Relazione del Cav. FILIPPO EVOLA
sulla Biblioteca Nazionale di Palermo.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO
Premiato con diverse medaglie
Via Celso, 31.

1873.

SUL LIBRO INTORNO ALLE PALME

CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

—

LETTERA DEL PROF. SALVATORE CUSA

AL CAVALIERE DOTTOR FILIPPO EVOLA

Palermo, 3 Gennaro 1873.

Chiarissimo Signore,

Nell'intento di mostrare le dovizie bibliografiche delle varie città Italiane nella prossima Esposizione Universale di Vienna, il R. Governo dirigevasi alla S. V. che meritamente siede a capo di questa Nazional Biblioteca, perchè volesse dare una notizia dei codici più importanti che l'adornano. Ed Ella, fornito il lavoro per quello riguarda i codici latini, greci ecc., si rivolgeva a me, or non è guari, acciò volessi dire anch'io qualche cosa di alcuni codici arabici, che più tra gli altri attirano a sè l'attenzione dei bibliofili e dei dotti.

Per quanto consentisse la ristrettezza del tempo accordatomi, abbozzato così alla meglio uno studio sul primo fra i manoscritti indicatimi, quello cioè che va sotto il nome di *Libro intorno alle palme*, mi affretto a trasmetterlo alla S. V. per farne quel conto che più crederà conveniente.

Con profondo ossequio ho il bene di segnarmi:

Della S. V. Cav. Dott. Filippo Evola
Bibliotecario Capo della Biblioteca Nazionale
di Palermo.



Devotissimo servo
S. Cusa.

LIBRO INTORNO ALLE PALME (1)

Tra i nostri uomini di lettere, che nel secolo XVII si affaticarono tanto a formare la storia siciliana (2), allora bambina, colla raccolta di documenti storici, libri, diplomi e notizie d' ogni maniera, precedendo anche in questo nobile arringo il Mabillon, il Muratori ecc., distinguevasi il nobile Martino La Farina. Quest'uomo insigne, onorevolmente accolto da Filippo IV in Madrid, attendeva lì, in quella ricca Biblioteca dell'Escuriale alle sue cure affidata, con ogni studio ed alacrità alla ricerca di quegli arabici manoscritti che potessero riferirsi al suo paese natio, rischiarando quell'epoca molto oscura, in cui i Saraceni governato avean la Sicilia. Uomo dotato di svariata dottrina, e della conoscenza di molte lingue, *vir polyglottus*, come lo chiama il Mongitore (3), *vir linguarum orientalium cruditissimus*, come scrive il Gregorio (4), egli il primo avvertì l'esistenza della Cronaca denominata di Cambridge, cooperò col solerte Antonino Amico a trarre dall'Abulfeda e dallo Sceabbodino, che in quella biblioteca trovavansi, alcuni squarci che alla storia di quel tempo si riferivano; i quali venivan poscia tradotti in latino dal Dobelio, in italiano, sulla traduzione latina, dall'Inveges, riprodotti in seguito dal Caruso e dal Gregorio, ed in ultimo, corretto il testo e migliorato, dall'illustre autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia* nella sua *Biblioteca Arabo-Sicula* (5). Ritornando in patria, portava

(1) Codice segnato I. C. 50. S. M. (San Martino).
(2) Scinà, *Prospetto della Storia letter. di Sicilia*. Introduzione.
(3) *Biblioth. Sic.* s. h. v.
(4) *Rerum Arabicarum* etc. *ampla collectio* p. 33.
(5) Pag. 150 e segg. pag. 404 e segg.

seco molti codici arabici, selte dei quali, alla sua morte (1679) venivano acquistati dalla Biblioteca di San Martino delle Scale (1). Eran così tolti alla Spagna tanti preziosi cimeli, che anche qui in parte andavano smarriti; ma l'Escuriale, che probabilmente ne sarebbe venuto in possesso, e che anco in quel torno (1671) ebbe a soffrire gravi danni per un incendio, risarcivasene poco stante coll'acquisto dei preziosissimi codici greci di Costantino Lascaris, di cui per ordine del Vicerè Duca di Santo Stefano veniva dal Consultore Quintana spogliata la città di Messina (2). I sette codici, dei quali è parola, passarono, nel 1870, alla Biblioteca Nazionale di Palermo, e questo di cui son a dire, ne è uno.

Nella sua precedente dimora nella Libreria di San Martino giacque questo codice per più d'un secolo ignorato e negletto, sino a che per la prima volta nel 1796 non ne fu rivelato il contenuto. Una nota apposta in uno dei fogli aggiunti al detto manoscritto, ci dà l'argomento del libro accompagnato dalle seguenti parole:

« Titolo interpretato dal signor Antonio Dakur segretario di Monsignor Germano Adami Arcivescovo di Aleppo venuto in Monastero a 18 agosto del 1796 (3). »

L'argomento vien esposto nel seguente tenore: *Libro intorno alle palme, opera di Aby Kanom figlio di Maometto figlio di Osman Al Segestani. Copia fatta da Maometto figlio di Acham figlio di Sajd il giorno di domenica 2 di giumad eltani anno 394 dell'egira.*

Questo medesimo titolo colla sola variante di *Segestano*, invece di *Al Segestani*, e colla corrispondenza all'anno dell'èra volgare riportava il marchese Vincenzo Mortillaro in una sua lettera al Cardinale Mai, nella quale dava ragguaglio dei manoscritti arabici di al-

(1) « Perlochè sapendo l'Airoldi che quei codici arabici erano stati compri dalla Libreria di Martino La Farina ecc. » Scinà *Op. cit.* p. 458.

(2) Di Blasi *Stor. di Sic.*, Lib. XI, cap. XI.

(3) Venne l'Adami in Palermo in occasione del celebre processo contro il Vella. A questo proposito scrive lo Scinà (*Op. cit.* p. 487). « Monsignor Germano Adami Arcivescovo di Aleppo era stato chiamato dalla R. Corte da Firenze in Palermo, perchè desse giudizio sui due codici Martiniano e Normanno. Costui arrivò in Palermo insieme al suo Segretario Antonio Dakur da Aleppo, *che non meno di lui era intelligente della lingua arabica.* »

cune Biblioteche della Sicilia (1). Ed il canonico Gasparc Rossi in un Dizionario biografico (2) spiegava meglio il *Segestano* colle parole « nativo di Segesta città di Sicilia. »

Se non che nè il titolo dell'opera, nè il *Segestano* venivano accettati dal prof. Michele Amari, il quale voleva invece, che titolo e nome andassero modificati in « *Kitâb-el-Nahl wal 'Asl* (Trattato delle api e del miele), di Abu-Hâtim-Sahl-ibn-Mohammed del Segestân » soggiungendo « che di quella provincia di Persia si tratta, e non di Segesta in Sicilia, distrutta molti secoli innanzi il conquisto musulmano (3). »

Il codice in disamina è in 8°, e costa di 27 fogli (4) di cartapecora quasi in buono stato, e rilegati in tempo piuttosto recente con coverta anche di pergamena.

L'inchiostro è molto sbiadito, la scrittura mediocre, il carattere è maghrebino e tutto della stessa mano, sebbene a fog. 10 ed 11 sia più grande, e molto più distaccato, di tutto il rimanente.

Ha poche aggiunte al margine, e manca di richiami. Le parole sono munite di tutti i segni ortografici affricani; non vi si vedono levati i punti all'*ie*, che tiene il luogo dell'*elif* mobile, nè scritti il *medda* ed il *wesla*. Non si osservano rubriche, le lettere sono tutte eguali, e le parole si continuano nella stessa linea, quantunque non manchino i punti di pausa. Spessissimo, in ultimo, un segno sotto le lettere indica l'assenza del punto diacritico e fa le veci del *mohmela;* di rado ripete la forma delle lettere per meglio indicarle.

Ogni foglio di questo manoscritto è provvisto a dippiù, nel mezzo

(1) « *Kitabo-al-Nachli*, ossia Libro delle Palme in 8°, di fogli 30, in pergamena, opera di Abi-Kanom-ben-Mohammed-ben Osman Segestano. Copia fatta da Mohammed-ben-Achem-ben-Said il giorno di domenica due di giumadi secondo anno 394 dell'egira (1004 dell'e. v.). » *Opere*, vol. III, pag. 189.

(2) *Giorn. di Sc. e lett.* n. 137.

(3) *Storia dei Musulmani*, p. XXV.

(4) L'indicazione del Mortillaro, che i fogli sieno 30, deriva da ciò, che nel numero di essi ei comprendeva altri tre fogli membranacei aggiunti al principio ed alla fine del manoscritto come *fogli di guardia* tratti, senza dubbio, da qualche vecchio codice di *Ore canoniche* in latino.

del margine superiore, delle figure numeriche, delle quali quelle dei primi fogli paiono ricalcate. L'ultima esprimente il numero 27 è notata nella penultima, anzichè nell' estrema pagina, nel *recto* anzichè nel *verso* del foglio arabico. E ciò a cagione del trovarsi la suddetta ultima pagina occupata da una scrittura affricana, quasi interamente oggi sbiadita e d'argomento poco importante.

Le dette figure numeriche evidentemente sono cifre *ghobâr* (غبار) (1).

(1) Paragonate queste cifre alle nostre, mostrano qualche differenza nel 2, 7, 8, ed una molto più notevole nel 4 e nel 5; e messe a fronte colle arabiche comuni appaiono eguali nell' 1, 4, 9, analoghe nel 2, 3, ed intieramente dissimili nel 5, 6, 7, 8 e nello zero. L'origine di queste figure ed il modo come sieno passate a noi, se dagli antichi Greci, o dalla nuova scuola di Pitagora, o piuttosto dagli Indiani, se dalle lettere degli alfabeti, o da parole mozze, se dall' Oriente o dall' Occidente, se da noi comunicate agli Affricani, o a noi da loro ecc., non lasciano di occupare dal principio di questo secolo sin oggi i dotti tutti di Europa, che ancora non han potuto pronunciare un giudizio diffinitivo su quest' argomento tanto controverso. Io non mi farò certo in una breve nota a ricordare i lavori del Weidler, del Mannert, del Friedlein, del Sacy, del Vincent, del Reinaud, del De Wailly, dell'Humboldt, del Libri, del Woepcke, del Boncompagni ecc., che svolgono sotto tutti gli aspetti una materia tanto intralciata. Mi limiterò solo ad osservare, come nell'Affrica e nella Spagna, quantunque si usassero nel secolo X, XI e XII le cifre *ghobâr* (le parole di Humboldt nel *Cosmos*, t. II, p. 397 « le cifre indiane erano usate nelle coste settentrionali dell'Affrica rimpetto la Sicilia » debbono intendersi per le cifre *ghobâr*; tutt'altra interpretazione mi sembra erronea) nondimeno si ondeggiò poscia fra queste e l' indiane, che prevalsero in seguito nei paesi musulmani, come le *ghobâr* rimasero in Europa. Voglio soltanto aggiungere la circostanza, che in questo codice si osserva la cifra zero, che alle figure *ghobâr* propriamente non si appartiene. Abbenchè nel passo tanto controverso di Boezio questa figura si osservi nella forma attuale, pure se si riflette, che esso è, secondo ogni probabilità, interpolato, non può non tenersi in debito conto lo *zero*, che in questo nostro codice si osserva; il quale non è compreso nel testo, come nei trattati di matematica, chimica ecc., ma semplicemente apposto nel modo ordinario per la numerazione progressiva dei fogli d' un libro. — Che cosa è lo *zero*? È il nulla. Se non vi fosse la ragione e la storia, ve lo direbbero tutte le lingue. صفر in arabo, *cipher* in inglese, *null* in tedesco ecc. ci ripetono l' idea del nulla. Quegli stessi popoli, che oggi adoperano la parola *cifra* in un altro senso, come gli Italiani, i Francesi, i Portoghesi, i Greci, in-

Nella prima pagina del nostro codice, che contiene il titolo, osservasi la seguente leggenda:

tendevano prima con essa anche il nulla, e la *cifra* propriamente detta chiamavano *figura*, come gli arabi شكل. Ed in fatti nessun segno, nè presso gli Indiani, da cui probabilmente derivano le cifre tutte, nè presso gli altri popoli cui vennero esse tramandate, si trova di questa espressione matematica divenuta col tempo una delle dieci cifre numeriche. Era uno spazio vuoto quello che dava il valore di posizione a tutte quante le cifre, le quali per lungo tempo non furono mai più di nove. Per evitare poi ogni confusione, si pensò di segnare con un punto il detto spazio (cifre arabo-indiane) o colla più semplice, la rotonda, fra le figure (cifra *ghobâr* ed europea). — E qui, fra tante congetture, mi si permetta di rischiare quest'altra mia. Donde proviene la parola *zero?* Nessuna spiegazione parmi siasene data finora, non parendo affatto ammissibile l'origine assegnatale dal *sifr* degli Arabi, che ripugna ad ogni regola etimologica. E non abbiamo noi da esso il termine *cifra?* non basta forse? Nè vale che altre nazioni adottino, come si è visto, questo vocabolo col significato di *zero*. Ciò altro non importerebbe, se non che esse usarono un nome, significante uno spazio vuoto, tratto dagli Arabi, quando questi non aveano segno alcuno per dinotare il detto valore di posizione. Ma diremo pertanto che altro nome non potea darsi ad una figura qualunque, che quella di spazio vuoto? Gli Italiani, i Francesi ecc. hanno *cifra* e *zero*; *cifra* e *zero* aveano anche gli Arabi. Fibonacci scrive, che zero sia una parola araba (V. Libri *Hist. des Mathem.* II, 29); ed in un passo riportato dal Woepcke, di Launenberg di Rostok, enumerandosi le cifre dall'1 sino al 9, si dice «queis additur 0 cyphra, seu figura nihili, nulla, *zero* Arabibus.» Dunque gli Arabi diceano *zero*, e non *cifra*, o, se volete, *cifra* e *zero*, come diceano e dicono anche oggi *nocta* نقطة cioè punto, e *sifr* صفر cifra. E può ritenersi, ch'essi avessero detto *cifra* quando mancava ogni segno all'uopo nella numerazione, *zero* quando adoperarono il *zero* ghobâr, *punto* quando, abbandonate le cifre *ghobâr* per l'introduzione delle indiane, che quelle cacciaron di seggio, dinotarono il solo *punto*, cioè l'ultimo dei segni indo-arabici, come quello che dava il noto valore di posizione alle altre figure. E la parola arabica *siro* صير *estremità, ultimo termine*, sarebbe stata la più adatta a significare un elemento nuovo, che non era entrato mai nell'Abaco degli antichi, e che veniva quindi ad occupare l'ultimo posto. Un segno molto simile allo zero hanno usato sempre gli Arabi nella punteggiatura per notare la pausa; qual vocabolo più opportuno ad indicarlo, che quello di *fine?* Radulfo di Leon del secolo XII specificando questa figura dice «cui *sipos* nomen est in modum rotulae formatum.» Questo *sipos* non potrebbe essere un'alterazione di *siros* (صير) collo scambio della *r* greca (ρ) colla p latina? Questo vocabolo, non fu certo di molto uso nell'Occidente arabico; ma

كتاب النخل تاليف ابى حاتم سهل ابن محمد
بن عثمن السجستانى رحمه الله

كتاب النخل تاليف ابى حاتم سهل بن محمد
بن عثمن السجستانى

لمحمد بن حكم بن سعيد

.... غدّ بن احمد الانصارى الاوسى المعروف
بابن الاركشى

cioè:

« *Libro sulle palme*, opera di Abu-Hâtem-Sahl-ibn-Mohammed-ben-Othmân-es-Segestâni, che Iddio abbia misericordia di lui.

« *Libro sulle palme*, opera di Abu-Hâtem Sahl-ibn-Mohammed-ben Othmân-es Segestâni.

« Scritto da Mohammed-ben-Hakam ben-Sa'îd.

« . . . . . . Gadda-ben-Ahmed-el-Ansâri el-Usi, conosciuto sotto il nome d'Ibn-el-Arkosci. »

adoperato qualche volta, potè esser trasmesso per mezzo di taluno dei tanti libri matematici che nei tempi di Gerberto e di Fibonacci passarono in Italia, o per ragione di commercio dalle contabilità e dogane di Affrica e Spagna comunicato forse a quelle di Sicilia. Nè faccia specie il mutamento della *sad* (ص) in *z*. Gli antichi diceano anche *ziphra*, come i Greci Τζύφρα, cambiando ugualmente la *s*. E poi ognuno sa, come molte parole sieno passate nel siciliano, ed anche nell'italiano, colla stessa trasformazione in *z*, non solo della detta lettera *sad*, ma sibbene dalla lettera *sin* (س) molto più di quella sibilante e dolce.

Nell' ultima pagina poi, colla quale termina il codice, si legge quanto segue:

تم الكتاب والحمد لله حمدا يقضى حقه ويوجب المزيد من نعمه
صلى الله على محمد خاتم رسله وكتب محمد بن حكم بن سعيد يوم الاحد
لليلتين خلتا لشهر جمدى الاخرة ولخمس بقين من اذ(ار) سنة اربع
وتسعين وثلث ماية *

cioè:

« Finisce il libro. Sia data la dovuta lode a Dio, che definì i precetti della vera religione, e volle aumentare le suo grazie. Iddio sia propizio a Maometto, in cui si chiuse la serie degli Apostoli Suoi. E scrisse questo libró Mohammed-ben-Hakam-ben-Sa'îd nel primo giorno della settimana decorse due notti del mese di giumadi secondo, cinque giorni prima che finisse il mese di Adsâr. »

Dal fin qui esposto evidentemente rilevasi, come l'argomento contenuto in questo codice riguardi le palme; e non le api ed il miele, come si avvisava il prof. Michele Amari. Le parole *Mohammed figlio di Osman Segestano*, date dal Mortillaro, lo portarono ad indovinare l'autore vero Abu Hâtem-ben-Sahl; ma egli non aveva il manoscritto sotto gli occhi, e si dava nel campo delle congetture, supponendo che anche il titolo dell'opera fosse stato sbagliato. Ed il Dakur, ed il Mortillaro, ed il Rossi con loro, quantunque avessero ben detto esser questo un libro intorno alle palme, non rendevano però esattamente il nome dell'autore, scrivendo *Aby-Kanom*, e non, come sopra si è visto, Abu-Hatem-Sahl. La città poi di Segesta, data come patria dell'autore, non può ammettersi: non solo perchè, come giustamente dice l' illustre storico, Segesta era distrutta da tanto tempo, ma sibbene perchè questo nome patronimico avrebbe dovuto essere espresso col vocabolo *Segesti*. *Segestani* non può significare altro, che di *Segestân*, paese molto noto della Persia, ovvero sobborgo della città di Basra come sarà più sotto chiarito. E che di *Segestân* si parli risulta anche da quanto leggesi nel fog. 6 *retro* di questo medesimo codice; dove l' autore, descrivendo i luoghi che più abbondano di palme, si ferma quasi con compiacenza a notar la quantità di esse; di cui si fan bello e ricche quelle contrade.

Un'opera intorno alle palme fu scritta dunque da Abu-Hatem di Segestân. Epperò è qui da avvertire, che non dee attribuirsi a lui fuorchè una prima composizione, stantechè non è sua la seconda contenuta nel libro qui preso ad esame. Abu-Hâtem non era più quando questo fu fatto. Ve lo dicono le parole *rahamahu Allah* (رحمه الله) *Iddio abbia misericordia di lui*, parole che si applicano ai defunti. *El-marhûm* (المرحوم) infatti si dice dell' uomo passato all'altra vita, un *esequiato* direbbe l'abate Michelangelo Lanci (1). Ad Abu-Hâtem si riferisce il tâlîf (تاليف), come noi diremmo, *l'opera principale*, ma questo libro è di Mohammed-ben-Hakam ben-Sa'id (كتاب ... لمحمد). Il *lam* (ل) ve lo dice chiaramente, e ciò è provato all'evidenza, e dal tenore del libro, in cui Abu-Hatem è ricordato come autorità primaria ma non unica, e dalle parole con le quali chiudesi il libro medesimo, ed in cui ripetesi il giorno nel quale il detto Mohammed finì di *scrivere*. La qual voce sarebbe qui ad accogliersi nel significato di commentare, redigere (2), *conscribere*, non in quello di vergar materialmente i caratteri. Chè la scrittura materiale dovrà forse attribuirsi ad altri, come dall'ultima linea del titolo par si rilevi.

E qui prima di dir qualche cosa sull'autore dell'opera principale (sul nome dell'autore di questo libro abbiamo nulla a dire, giacchè d'importanza secondaria) e ragionar poscia più a lungo sull'argomento di essa, convien che mi fermi alquanto ad investigar la data cronologica, cioè il tempo e il luogo, a cui riportare il presente ms. Noi ne abbiam visto una, segnata in disteso, che corrisponderebbe al 26 marzo del 1004 dell'êra volgare, cioè il 2 giumadi secondo del 394 dell'egira, cinque giorni prima che spirasse Adsar; con perfetto accordo dei due computi solare e lunare di quell'anno embolismico. Questa data però s' intenda seguendo la serie dei mesi, non dei Persiani, pei quali l'Adsar risponderebbe al nostro Giugno, ma bensì dei paesi dell'Asia o dell'Affrica, più vicini a noi. L' aggiun-

(1) *Trattato delle sepolcrali iscrizioni*, p. 182 e *passim*.

(2) Beidbâwi ci dà la significazione del vocabolo كتب che io qui trascrivo e traduco colle parole del Sacy (*Anth. Gramm.* p. ٩ del testo ed 11 della traduzione) اصل الكتب الجمع ومنه الكتيبة. *Le mot* كتب *dans sa signification primitive veut dire réunir; et de là vient qu'un escadron se dit* كتيبة. E *katiba* è presa anche in questo senso da vari autori e, tra gli altri, dall'Hariri (*Les Séances de Hariri*, p. ٥٨٧).

zione del mese solare a quello lunare, o la sola indicazione del solare, è stata sempre di uso presso gli Arabi negli scritti riguardanti il commercio, la navigazione ecc., e particolarmente in quei che trattano di geonomia, com'è il nostro.

Se questa è però la data del libro, diremo noi che lo sia anche quella del presente esemplare? E se tale è la data di questo, lo sarà parimenti quella delle figure numeriche, di cui lo abbiam visto di sopra munito? Se così fosse, non esiteremmo a proclamarlo d'un'importanza grandissima; l'età sua lo renderebbe venerando fra i vetusti codici arabi, e le cifre *ghobâr* sarebbero le più antiche, che si sieno fin oggi incontrate in un manoscritto, come fu avvertito di sopra. E pur debbo confessare, che tale non è la mia convinzione. Il colore sbiadito dell'inchiostro delle dette figure è uguale in parte a quello della scrittura dei fogli, che ne sono segnati; ma noi non diremo perciò, che non abbiano esse potuto venirvi apposte in tempo posteriore. Un dubbio non lieve s'ingenera nell'osservare, come, non solo la loro forma è più crassa, ma ben anche l'ultimo foglio è segnato nel *recto* e non nel *verso:* locchè fa supporre che il *verso* si trovava occupato da quella scrittura poco importante, di cui sopra si è detto, quando si vollero coi detti segni numerici distinguere i fogli del testo.

Ed in quanto al testo è a considerare in ultimo, che nel principio dell'ultima linea del titolo, linea molto scolorita, v'han dei caratteri, che io, incerto della lezione, non ho voluto trascrivere; caratteri che potean ben contenere parole, di cui si vedon gli elementi, quali sarebbero « copiò questo il figlio » (نسخه بن) ovvero « scrittura di » (بتحرير) e che so io. Un nome ben lungo, come sopra si è visto, siegue queste parole; il quale, ricominciando la linea da capo, può difficilmente esser continuazione alla parola Sa'id, e potrebbe invece esser quello di colui che questo nostro esemplare vergava. Se non che è d'altro canto a riconoscere, che un semplice copista non si sarebbe distinto con una lunga serie di nomi. Qualunque egli si fosse, colui che scriveva era un Arabo, uno della tribù dei Beni-Ansâr, e propriamente di quella dei figli di Aus, da cui e da el-Khazregi (الخزرجى) vennero gli Ansâr (الانصار): il quale però non scrisse nell'Oriente, ma sì bene nell'Occidente, nel Maghreb, o nella stessa penisola Iberica dove il codice fu acquistato; avvegnachè il carattere è Affricano, ed il qualificativo stesso di Ansari Ausi indica ch'ei trovavasi fuori il proprio paese, ed era inteso col nome d'origine.

Questo nostro codice dunque, a parer mio, venne scritto in Affrica o nella Spagna, e se pur non è dell'anno 1004, sarà tuttavia di una epoca molto antica, circa il secolo XII, come la scrittura, la materia di essa e le cifre appostevi ci fan dimostrato. Ci resta a dire di Abu-Hâtem e dell'anno in cui ei componeva l'opera sua sulle palme.

Se ad alcuno piacesse gettar uno sguardo complessivo e sintetico su tutta la storia del medio evo, sia in Occidente, sia in Oriente, non mancherebbe senza dubbio di osservare una somiglianza sorprendente nel grado di civiltà, nella cultura, nei costumi ecc, per poco che ne togli le differenze della lingua e della religione. Della letteratura poi possiam dire ch'era una. La scuola di Aristotile non morì mai, e la tradizione ne fu costante; fissando essa la sua sede or in Egitto, or in Persia, or in Italia (Scuola greca, Scuola araba, Scuola italiana). Uno dei suoi caratteri si fu l'enciclopedia, e la forma con cui spesso manifestavasi, la poligrafia; il *Trivio* ed il *Quatrivio* rappresentavano tutta la scienza.

Nell' epoca che noi prendiamo a considerare, cioè il secolo IX, un uomo dotto era anche un erudito, un poeta, un catechista o teologo, un filosofo, un medico, un filologo Egli scriveva di molte cose, e le più disparate ad un tempo; e se talvolta si fermava ad una, non v' era modo, che la sua monografia non riuscisse un impasto delle cognizioni le più eterogenee. La vera filosofia era quella che mancava, e della sana critica si pativa ognora difetto; avvegnachè i pregiudizi che regnavan tiranni, ne facean completamente le veci. Uno di questi poligrafi si fu di certo l'autore principale di questo *Libro sulle palme*, Abu-Hâtem-Sahl.

Non pochi son coloro, che van conosciuti sotto il nome di Abu-Hâtem, tutti vissuti nell'epoca la più splendida dell' impero arabico e della sua letteratura, di Harûn-er-Raseid, El-Mamûn e loro successori. Di questo numero sono Abu-Hâtem-el-Assamino, (1) Abu-Hâtem-

(1) Quantunque non faccia al nostro proposito, mi piace qui riferire un aneddoto riguardante questo Abu-Hâtem, che perciò fu detto il sordo الاصم. Riporto le parole stesse di Herbélot. « Il avoit une femme si honteuse de son naturel, qu'elle ne pouvoit parler sans rougir; pour la guérir de cette imperfection, il s' avisa de contrefaire le sourd, et de lui faire répéter plusieurs fois et a haute voix tout ce qu'elle lui disoit: cet artifice lui réussit, et le surnom de *sourd* lui demeura. »

er-Râzi ecc.; ma sopra tutti si distinse Abu-Hâtem-es-Segestâni, e le notizie sul di lui conto, non che sulle di lui opere, non si possono dire scarsissime: avendocene lasciate varie, quantunque magre e smilze, Ibn Ja'kûb, Ibn-Tagri-Bardî (1), Abulfeda (2) ecc., e sopra ogni altro Ibn-Khallikân. I quali però l' un l' altro si copiano, e tutti quanti attingono alla fonte principale, come pare, ad Ibn-Doreid (3), uno dei più rinomati discepoli del nostro Abu-Hâtem.

Ibn-Khallikân, biografo del secolo XIII, così scrive nel suo libro *Biografie degli uomini illustri:* (كتاب وفيات الاعيان) (4).

ابو حاتم السجستانى

ابو حاتم سهل بن محمد بن عثمان بن يزيد الجشمى السجستانى النحوى اللغوى المقرى نزيل البصرة وعالمها كان اماما فى علوم الاداب وعنه اخذ علما عصره كابى بكر محمد بن دريد والمبرد وغيرهما وقال المبرد سمعته يقول قرات كتاب سيبويه على الاخفش مرتين وكان كثير الرواية عن ابى زيد الانصارى وابى عبيدة والاصمعى عالما باللغة والشعر حسن العلم بالعروض واخراج المعمى وله شعر جيد ولم يكن حاذقا فى النحو وكان اذا اجتمع مع ابى عثمان المازنى فى دار عيسى بن جعفر الهاشمى تشاغل او بادر بالخروج خوفا من ان يساله فى النحو وكان صالحا عفيفا يتصدق كل يوم بدينار ويختم القران فى كل اسبوع وله نظم حسن وكان ابو العباس المبرد يحضر حلقته ويلازم القراة عليه وهو غلام وسيم فى نهاية الحسن فعمل فيه ابو حاتم المذكور

ماذا لقيت اليوم من　　　متمحن خنث الكلام
وقف الجمال بوجهه　　　فسبت له حدق الانام

(1) Pubblicato dal Juynboll e Matthes 1852-62 v. II, p. 766.

(2) *Annal. Moslem.* p. 379, ediz. del Reiske.

(3) Ibn-Doreid letterato e poeta è molto noto pel suo Poema القصيدة المقصورة datoci dallo Scheidius e dallo Haitsma.

(4) Biografia 281, vol. 1, fasc. 2, p. 100. Trascrivo questo passo, e traduco, dal testo litografato di Wüstenfeld, per far meglio rilevare i titoli dei Trattati sui quali dirò più innanzi.

حركاته وسكونه	تجنى بها ثهر الاثام
واذا خلوت بهشله	وعزمت فيه على اعتزام
لم اعد افعال العفاف	وذاك اوكد للغرام
نفسى فداوك يا ابا	العباس حل بك اعتصامى
فارحم اخاك فانه	نزر الكرى بادى السقام
وانله ما دون الحرام	فليس يرغب فى الحرام ،،

وقال ابو حاتم لتلميذه اذا اردت تضمن كتابا سرا فخذ لبنا حليبا فاكتب به فى قرطاس فيذر المكتوب اليه عليه رمادا سخنا من رماد القراطيس فيظهر المكتوب وان كتبته بما الزاج الابيض فاذا ذر عليه المكتوب اليه شيا من العفص ظهرت وكذا بالعكس وله من المصنفات كتاب اعراب القران وكتاب ما يلحن فيه العامة وكتاب الطير وكتاب المذكر والمونث وكتاب النبات وكتاب المقصور والممدود وكتاب الفرق وكتاب القراات وكتاب المقاطع والمبادى وكتاب الفصاحة وكتاب النحلة وكتاب الاضداد وكتاب القسى والنبال والسهام وكتاب السيوف والرماح وكتاب الدرع والفرس وكتاب الوحوش وكتاب الحشرات وكتاب الهجا وكتاب للزرع وكتاب خلق الانسان وكتاب الادغام وكتاب اللبا واللبن الحلبب وكتاب الكرم وكتاب الشتا والصيف وكتاب النحل والعسل وكتاب الابل وكتاب العشب وكتاب الخصب والقحط وكتاب اختلاف المصاحف وغير ذلك ومن شعر ابى حاتم المذكور ايضا قوله

ابرزوا وجهه الجميل	ولاموا من افتتن
لو ارادوا عفافنا	ستروا وجهه الحسن ،،

وكانت وفاته فى المحرم وقيل فى رجب سنة ٢٤٨ وقيل سنة ٢٥٠ وقيل ٢٥٤ وقيل ٥٥ بالبصرة وصلى عليه سليمان بن جعفر بن سليمان بن على

بن عبد الله بن العباس بن عبد المطلب الهاشمى وكان والى البصرة يوميذ ودفن بسرة المصلى رحمه الله تعالى ،، والجشمى هذه النسبة الى عدة قبايل يقال لكل واحدة منها جشم ولا ادرى الى ايها ينسب ابو حاتم المذكور والسجستانى قد تقدم الكلام عليه *

Le quali parole van così tradotte :

« *Abu-Hâtem-Sahl-ben-Mohammed-ben-Othmân-ben-Iezîd-el-Gioscìami-es-Segestâni*, il Grammatico, il Filologo, il Lettore (del Corano), dimorante in Basra, ed uno dei dottori di questa città, fu principe nelle belle lettere, e maestro agli uomini dotti del suo tempo; tra i quali Abu-Bekr-Mohammed-ben Doreid , El-Mubarrad ecc. Riferisce El-Mubarrad aver inteso dalla sua bocca, com'egli avesse per ben due volte studiato l'opera di Sibawie sotto la guida di El-Akhfasc (1). Le autorità ch'egli spesso allegava in sostegno dei suoi detti, erano Abu-Zeid-el-Ansâri, Abu-'Obeida, ed El-Asma'i. Egli era molto istruito nelle leggi della favella, e molto versato nella poetica, conoscendo a fondo le regole della prosodia ; e sapeva ancor bene sviluppare il significato dei detti enimmatici. Fece anche ottime poesie, e fu autore di bei carmi. Non era però molto penetrante nella scienza grammaticale; sicchè, quando si trovava insieme ad Abu-Othmân-el-Mâzeni, in casa di 'Isa-ben-Gia'far-el-Hascemi, mostrava di distrarsi in qualche cosa, ovvero si affrettava ad uscire, per tema che quegli non gli facesse qualche quesito filologico. Era esso un uomo probo e continente , largiva per elemosine un dinar ogni giorno , e recitava il Corano per intero tutte le settimane. Trovandosi una volta El-Mubarrad, giovane di aspetto molto avvenente , insieme con altri in conversazione attorno a lui, spingevalo a che volesse ammaestrarlo. A questa dimanda Abu-Hâtem rispose coi seguenti versi:

(1) Sotto il nome di El-Akhfasc vanno intesi tre Grammatici di gran rinomanza, distinti coi soprannomi, الاكبر *l'antico*, الاوسط *il medio*, ed الاصغر il *novello*. Qui si parla di certo del primo, che portava il nome di Abu-l-Khattâb, il quale fu maestro al Sibawie. Fiorì il Sibawie verso gli ultimi del secolo VIII.

Non parlo qui degli altri Grammatici, o meglio Filologi, citati in questa e nella seguente biografia, giacchè sarebbe un fuor d'opera: d'altronde sono tutti molto conosciuti.

« Qual incontro ho fatto io oggi! Un uomo che si studia a sviluppare gli intrecci del discorso.

« La bellezza si posò sul suo viso, le pupille di tutti gli uomini sono su lui rivolte.

« Sia ch'ei si muova, sia che stia in riposo, non raccoglierai (guardandolo) che il frutto del peccato.

« Ma se io, trovandomi a solo con altro giovine a lui somigliante, ho provocato costui e sollecitato,

« Non ho però trasgredito le leggi della continenza, che sanno ben raffrenar la libidine.

« Io sono tutto a te o Abu-'Abbâs, in te sta la mia difesa (contro la tentazione).

« Abbi pietà dunque del tuo fratello, perchè egli non può addormentarsi, egli è quasi ammalato.

« Concedigli ciò che è permesso, non desiderando egli cosa alcuna che non sia lecita.

« Diceva Abu Hâtem al suo discepolo così. Se alcuna volta vuoi conservar segreta la tua scrittura, prendi del latte fresco e scrivi con esso su di un foglio. Passando poscia sullo scritto dell'arena calda, vedrai apparire quello che la tua mano ha tracciato. Se poi vuoi segnare i caratteri coll'acqua bianca del vetriuolo, spargendovi sopra la galla, comparirà ugualmente la tua scrittura; e così viceversa (1).

« Fra i trattati da lui composti vi hanno i seguenti:

« Trattato Sulla mutazione della desinenza delle parole nel Corano.
— Sugli errori di pronuncia, che commette il volgo parlando.
— Sugli uccelli.
— Sul maschile e femminile.
— Sulle piante.
— Sull' *Elif* che va munito del *medda*, e quello che ne va senza.
— Sul Fork (il Corano).
— Sul modo di legger' il Corano.

(1) Questi metodi, che vengono qui attribuiti per la prima volta ad Abu-Hâtem, sono pienamente conosciuti al giorno d'oggi. L'acqua bianca del vetriuolo non è, che la soluzione di solfato verde di ferro allungata, sulla quale si passa, dopo che i caratteri tracciati son ben' asciutti, la tintura di galla.

« Trattato sulla pausa e sul modo come si ripiglia la lettura nel Corano.

— Sulla facondia.
— *Sull' ape.*
— Sulle parole, che hanno in sè due significati opposti.
— Su l'arco, i dardi e le frecce.
— Su le spade e le lance.
— Su la corazza ed il cavallo.
— Sugli animali selvatici.
— Sui rettili.
— Sulla satira.
— Sulla seminagione.
— Sulla creazione dell'uomo.
— Sulla inserzione della lettera precedente nella seguente.
— Sul colostro e sul latte fresco.
— Sull' uva.
— Su l' inverno e l' estate.
— *Su le api ed il miele.*
— Sul cammello.
— Sull'erba da pascolo.
— Sull'abbondanza del ricolto e sulla carestia.
— Sulle varianti nei codici del Corano.

« Compose ancora altre opere oltre alle qui cennate.

« I seguenti versi sono stati fatti anche dal detto Abu-Hâtem :

« Scoprirono il suo bel viso, e riprendono poi chi tentar si lascia.

« Se noi voglion continenti, coprano di un velo il suo leggiadro sembiante.

« Morì Abu-Hâtem nella città di Basra nel mese di Moharrem, secondo alcuni, secondo altri in quello di Regeb, dell' anno duecenquarantotto. Taluni dicono invece, dell' anno duecencinquanta, altri, del duecencinquantaquattro, e secondo un'ultima opinione, del duecencinquantacinque. Soleimân-ben-Gia'far-ben-Soleimân-ben-'Ali-ben-'Abd-Allah-ben-el-'Abbâs-ben-'Abd-el-Motleb, ch'era allora governatore di quella città, ne celebrò l' esequie. Fu sotterrato nel centro del *Mosalla* (1). Sia clemente l' Altissimo verso di lui.

« Egli prese il nome di El-Giosciami da Giosciam, nome che si dà

(1) مصلى الاموات. Luogo dove si recitavano le preci pei defunti.

a varie tribù: ignoro però a quale fra queste ei si appartenesse. Del vocabolo *Es-Segestâni* ho parlato sopra (1). »

E qui, alla lettura dei riferiti cenni biografici, potrebbe per avventura talun dubitare, che questo Abu-Hâtem non sia quello stesso, che noi cerchiamo; dappoichè alcun trattato sulle palme non si vede menzionato nella lunga lista degli scritti, che a lui vanno attribuiti. Tal dubbio però non tarderebbe a dileguarsi, per poco volesse riflettersi che un' opera sulle api vien per due volte ricordata nell'elenco su riferito; la prima colle parole « Trattato sull'ape » la seconda con quelle di « Trattato su l' api ed il miele. » Un punto diacritico soltanto distingue in arabo il vocabolo palme (*nakhl*, نخل) dal vocabolo api (*nahl*, نحل). Or è evidente, che questo punto diacritico fu trascurato nel primo dei due titoli: il quale, se regolarmente segnato, avrebbe suonato *Trattato sulla palma;* ritenendo l'altro la sua forma, e quindi la lettura corrispondente, *Trattato su le api ed il miele*. Ciò va attribuito a semplice errore del copista, ma gli errori si perpetuano spesso negli esemplari; e già vediamo lo stesso Hâgi-Khalîfa (citato dallo Amari) (2) cadervi, avendo egli, non che le idee, ma benanco le parole copiato dagli altri. Il cennare due volte la stessa opera non avrebbe avuto alcun senso; nè potrebbe facilmente ammettersi, che l' autore Abu-Hâtem avesse voluto scriver prima sulle api, e poi da capo, sulle api ed il miele.

Ma ogni dubbio, se può restarne uno, svanisce alla semplice lettura delle *Notizie sul conto di Abu-Hâtem-es-Segestâni* (اخبار ابي حاتم السجستاني) che ci dà, nel *Fihrist*, Ibn-abi Ia'kûb-en-Nadim (3). Esse son concepite nei seguenti termini:

قال ابو سعيد اسمه سهل بن محمد وكان كثير الرواية عن ابي زيد وابى عبيدة والاصمعى عالما باللغة والشعر قال ابو العباس للمبرد وسمعته

(1) Nella Biografia di Daûd-Suleimân-es-Segestâni. Parlando ivi di questo soprannome, dice che proviene da uno dei sobborghi di Basra قرية من قرى البصرة.

(2) Loc. cit.

(3) كتاب الفهرست فى اخبار المصنفين من القدما و المحدثين Ediz. Flügel–Rödiger, p. ٦٨. Il testo di questo brano, di cui io do anche la traduzione, mi è stato mandato dal chiarissimo signor Fausto Lasinio, Professore di Ebraico nella R. Università di Pisa, pregato da me a consultare alcuni libri, di cui mancano affatto le nostre Biblioteche.

يقول قرات كتاب سيبويه على الاخفش مرتين وكان حسن المعرفة بالعروض كثير التاليف للكتب فى اللغة يقول الشعر صادق الرواية وعليه اعتمد ابو بكر بن دريد فى اللغة وخبر لى انه مات سنة خمس وخمسين و مائتين فى يوم مطير وصلى عليه سليمان اخو جعفر بن القاسم ودفن عند المصلى حيال الميل قال ابن دريد وكان يتبحر فى الكتب ويخرج المعمى حاذق بذلك دقيق النظر فيه وله من الكتب كتاب ما يلحن فيه العامة كتاب الطير كتاب المذكر والمونث كتاب الشجر والنبات كتاب المقصور والممدود كتاب المقاطع والمبادى كتاب الفرق كتاب القرات كتاب الفصاحة كتاب النخلة كتاب الاضداد كتاب القسى والنبال والسهام كتاب السيوف والرماح كتاب الوحوش كتاب الحشرات كتاب الهجا كتاب الزرع كتاب خلق الانسان كتاب الادغام كتاب اللبا واللبن الحليب كتاب الكرم كتاب الشتا والصيف كتاب النحل والعسل كتاب الابل كتاب الشوق الى الوطن كتاب العشب والبقل كتاب الاتباع كتاب الخصب والقحط كتاب اختلاف المصاحف كتاب الجراد كتاب الحر والبرد والشمس والقمر والليل والنهار كتاب الفرق بين الادميين وبين كل ذى روح *

« Dice Abu-Sa'îd, che il soprannome di lui sia Sahl-ben-Mohammed. Egli si appoggiava molto all'autorità di Abu-Zeid, di Abu-'Obeida e di El-Asma'i. Era molto intendente delle leggi della favella e della poesia. Riferisce Abu-'Abbâs-el-Mubarrad, avere inteso dalla bocca di lui, come egli avesse studiato per ben due volte il libro di Sibawîe sotto la guida di *El-Akhfasc*. Compose molti trattati sulla lingua arabica, conosceva per bene le regole della prosodia, recitava dei carmi, ed era veritiero nel riportare le autorità altrui. Su di lui alla sua volta si appoggia Abu-Bekr-ben-Doreid, quante volte tratta della lingua. Questi mi raccontava, che la morte di Abu-Hâtem avvenne nell'anno duecencinquantacinque in un giorno piovoso. Suleimân fratello di Gia'far-ben-el-Kâsem fece le esequie di lui, che venne sepolto nel *Mosalla*, di rimpetto la collina. Rapporta Ibn-Doreid, com'ei fosse molto profondo nella dottrina, e sapesse con molta penetrazione e sottigliezza d'in-

gegno sciogliere le frasi a doppio senso. A lui vanno attribuiti i seguenti trattati: Su gli errori che commette il volgo parlando. Su gli uccelli. Sul maschile e sul femminile. Su gli alberi e le piante. Sull' *elif* che va munito del *medda*, e quello che ne va senza. Sulla pausa e sul modo come si ripiglia la lettura nel Corano. Sul Fork (il Corano). Sul modo di legger il Corano. Sulla facondia. Sulla *palma*. Sulle parole che hanno in sè due significati opposti. Su l'arco, i dardi e le frecce. Su le spade e le lance. Sulle bestie selvatiche. Sui rettili. Sulla satira. Sulla seminagione. Sulla creazione dell'uomo. Sull' inserzione della lettera precedente nella seguente. Sul colostro e sul latte fresco. Sull'uva. Su l' inverno e l'estate. Su *le api ed il miele*. Sul cammello. Sull'amore al luogo dove si abita. Su l'erba spontanea e la seminata. Sulle parole che si seguono l'una l'altra collo stesso significato. Sull'abbondanza del ricolto e sulla carestia. Sulle varianti nei codici del Corano. Sulle locuste. Sul caldo ed il freddo, il sole e la luna, la notte ed il giorno. Sulla differenza che esiste tra l'uomo e gli altri esseri animati. »

In questo squarcio il Trattato su *la palma* (1) si vede da quello su *le api ed il miele* distinto e separato. E quantunque si trovi altro codice dello stesso Ibn-Ia'kûb, che porta la parola *En-nahla* (النحلة) invece di *En-nakhla* (النخلة), pure non è a dubitare della vera lezione, come il Fluegel stesso ha ben dimostrato (2).

Il primo autore dunque del codice in esame fu Abu-Hâtem-Sahl, come nel titolo chiaramente abbiam letto; ed egli è il medesimo, che ci danno a conoscere Ibn-Khallikân, Ibn-Ia'kûb, Hâgi-Khalîfa, Abulfeda ecc., quello stesso cui ricordano nelle loro opere il Casiri (3), lo Herbelot (4), il Sacy (5), il Flügel (6), il Lane (7), il Wüstenfeld (8).

(1) La sola differenza che si osserva nel titolo di questo Trattato secondo il nostro codice, paragonato con quello or qui riportato, si è che, mentre il codice mette il nome in plurale, il nostro biografo lo segna in singolare.

(2) Nel *Fihrist* cit. vol. II, p. 31.

(3) *Bibl. Arabo-Hispana*, p. 139.

(4) *Bibl. Orient.*, pag. 779.

(5) *Anthol. Gramm.*, p. 143.

(6) *Die grammatischen Schülen der Araber*.

(7) Nella *Prefaz.* al suo Dizionario arabo-inglese.

(8) *Register der Personen-Namen* nel Lessico geografico di Iâkût, vol. VI, p. 370.

Il suo nome completo va letto Abu-Hâtem-Sahl-ben-Mohammed-ben-Othmân-ben-Iezîd-el-Giosciami-es-Segestâni. Si chiamava El-Giosciami, perchè appartenente ad una delle tribù dette Giosciam; ma a quale di esse, come si avverte nella su riportata biografia, non si sa precisare. Es-Segestâni. è più probabile si chiamasse così dal nome di un villaggio *Segestân* attorno Basra, dove passò la sua vita, e dove morì all'età di novant'anni in circa (1), anzichè dalla vasta provincia del Segestân. Questa è anche l'opinione d'Ibn-Khallikân esternata a proposito di un'altra biografia (2). Ed il Iâkût poi lo dice chiaramente nel suo Lessico geografico (3) « Abu-Hâtem-es-Segestâni *della terra di Basra* (من كورة بصرة). »

Basra è stata sin dai remoti tempi rinomata pei suoi magnifici palmizi; e i suoi datteri sono i più squisiti del mondo. Chi meglio di Abu-Hâtem avrebbe potuto scrivere sulla palma? di lui che per tanto tempo respirò, lì, l'aura fresca di quei deliziosi giardini, ammaestrando, come gli antichi Academici sotto i portici, al rezzo delle maestose sue foglie?

Egli, Capo dell'azienda economica della sopradetta città di Basra (4), fu, com'abbiam visto, un uomo enciclopedico, e nella scienza grammaticale, o filologia, come noi diremmo, molto addentro. Nè vale ch'egli evitasse d'incontrarsi col Mâzeni: ciò varrebbe, che Abu-Othmân-Bekr-el-Mâzeni, fosse più di lui dotto e rinomato. Fu poeta, a più riprese ve lo dice il biografo; e noi ne abbiam veduto qui sopra qualche saggio: ma, più che poeta, fu certo maestro di prosodia, avendo egli dettato le regole più minute sulla rima ecc. Era di più molto profondo nella scienza del Corano, ed avea meritato il titolo di *Mokri;* ei dava leggi sul modo di leggerlo, su l'alzamento e l'abbassamento della voce ecc. Nè di belle lettere soltanto ei si occupava, ma ogni genere di cognizioni era pienamente da lui posseduto. Le scienze fisiche e filosofiche, le divine e le umane, le teoriche e le pratiche

(1) Lane, *loc. cit.*

(2) Vedi sopra a pag. 18, nota 1.

(3) *Mo'gem-el-Boldân*, ediz. del Wüstenfeld, vol. III, p. 44.

(4) Il Reiske nelle note ad Abulfeda vol. II, pag. 754, riporta un passo di Raud dove è detto che Abu-Hâtem era *'Amel* (عامل) di Basra. Questa parola *'Amel*, esattore tesoriere, stava sicuramente nel codice tenuto presente da Raud; ed essa è più esatta al certo del (علمها عالم v. sopra pagina 13) che noi abbiam letto nella biografia di Ibn-Khallikân, e che non risponderebbe al vero significato ed alla giusta costruzione grammaticale arabica.

tutte ei svolgeva ed insegnava. Non senza profonda ammirazione per tanta fecondità d'ingegno abbiamo sopra percorso i titoli di tante sue opere, tramandatici dai biografi di quei tempi; opere di cui con rammarico deploriamo oggi la perdita. Ci conforti, se non altro, che non tutte sien andate smarrite, giacchè ce ne resta almeno una, il *Trattato sulle palme;* e ci rallegri il poter dire che forse l'unica copia di essa opera è questa, che io ho preso ad esame, e di cui mi farò in appresso a discorrere.







